**Quaresima 2020. Prima settimana. Mercoledì 4 marzo 2020.**

*La gioia del cristiano scaturisce dall’ascolto e dall’accoglienza della Buona Notizia della morte e risurrezione di Gesù: il kerygma. Esso riassume il Mistero di un amore «così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero e fecondo». ([Christus vivit](http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20190325_christus-vivit.html" \l "117), 117).*

Questo frase ci sorprende: può l’annuncio di una morte essere una Buona Notizia anche se unita all’annuncio della Resurrezione?

Che tipo di gioia è quella del cristiano se sgorga dal costato trafitto di un morto? Maneggiare i paradossi è sempre difficile perché sono delle figure retoriche in cui bisogna distinguere ciò che viene in realtà detto dalla forma con cui vien detto. La forma appare contraddittoria, ma l’affermazione si presenta come decisiva non per un particolare trascurabile ma per la fede cristiana, cioè per una questione radicalmente vitale per milioni di persone.

Morte e Resurrezione di Gesù sono il ‘Kerigma’; parola importante per la fede che significa ‘annuncio’. ‘Vi annuncio un fatto decisivo e definitivo. Rivoluzionario perché riguarda, nello stesso tempo, la Rivelazione del volto di Dio e il destino ultimo dell’Universo e dell’Umanità’.

Se dovessimo dire cosa, oggi, noi e i nostri contemporanei desideriamo di più certamente non penseremmo ad un annuncio del genere. Esso, infatti, suona anacronistico, astratto, ma soprattutto incredibile e quindi totalmente inutile.

D’altra parte noi sappiamo che la Chiesa esiste solo per ripetere questo annuncio a tutti gli uomini, in tutto il mondo (o i mondi) e per tutti i secoli che aspettano l’umanità prima del ritorno glorioso di Gesù che ‘certificherà’ ciò che nei secoli la Chiesa ha annunciato.

E’, perciò, necessario che questo Kerigma sia ben ascoltato e accolto. Se esso è il senso della fede dobbiamo conoscerlo e amarlo sempre di più.

Ascoltare e accogliere: questo è l’esercizio quotidiano che ci è richiesto sempre, non solo in Quaresima.

Ascoltare e guardare alla Croce di Gesù può essere fatto in molti modi, non tutti corretti e non tutti necessari alla fede di oggi.

Mi preme in particolare cercare di togliere alla Croce quel ‘sapore dolorifico’ per cui il dolore, in qualche modo, ha valore in sé. Gesù ci ha salvati non perché ha sofferto ma perché ha vissuto una comunione totale e decisiva con l ‘umanità. Siamo salvati dall’amore e non dal dolore; certo il dolore è importante e quello della Croce in modo speciale manifesta la grandezza dell’amore. E’ l’amore che dona una prospettiva e un senso al dolore e questo ci autorizza a combattere il dolore e a non andarlo a cercare quasi fosse uno strumento per stare più vicini a Gesù. Il dolore è la visita di Dio che ama non perché castiga ma perché condivide fine alla fine la nostra condizione.

Questo è un grande Mistero che solo l’amore permette di intuire. Perché Dio che è misericordia permette il dolore? E, in modo ancor più drammatico, il dolore innocente? Gesù non lo permette ma soprattutto non lo evita e soffre per noi e con noi. Solo un grande amore può dare un senso a questo comportamento. Spesso vediamo che l’amore spinge a diventare una cosa sola con la persona amata. La Croce di Gesù ci salva perché è lo spettacolo dell’amore folle di Dio che rischia di alienarsi le simpatie degli uomini pur di prendere su di se il dolore degli uomini. Dio ama al punto da dire: ‘Se soffi tu, soffro anch’io’. Dunque il dolore è una ‘visita di Dio’ che condividendo la passione dell’uomo gli manifesta un amore così grande che diventa sorgente di gioia.

Dalla Croce Gesù dice: ‘Guarda che non ti ho amato per scherzo!’.

Può avere un fondamento questo modo di pensare? Io credo di sì. Questa forte speranza nasce dalla Resurrezione di Gesù per cui egli è vivo e quindi il suo amore è ‘*così reale, così vero, così concreto’.*

Allora è possibile che ognuno di noi continui a parlare e a dialogare con il Crocifisso-Risorto. Pian Piano questo dialogo, fatto non solo di preghiera e di pratica sacramentale ma anche di amore verso le sorelle e i fratelli, instaura una ‘relazione bella’ con il Crocefisso che si può ben definire ‘sponsale’, intima, fedele, feconda e indistruttibile pur in mezzo a tanti alti e bassi.